



Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio AN PU



Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio AP FM MC



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO



GERDA HENKEL STIFTUNG



Deutsche
Forschungsgemeinschaft
German Research Foundation



FAI

DELEGAZIONE
DI FERMO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO



PROVINCIA DI
FERMO



Il presente volume è parte del progetto «Antiche Genti del Tenna» patrocinato nel 2019 dal Consiglio legislativo della Marche, dalla Provincia di Fermo e dai Comuni di: Fermo, Porto Sant'Elpidio, Rapagnano, Montegiorgio, Belmonte Piceno, Amandola, Grottazzolina.

Delegazione FAI di Fermo:

Rossella Falzetta (*Capo Delegazione*)

Valentina Berdozzi, Matilde Coccia, Nicola Fenni, Adolfo Leoni, Stamira Orfei,
Giovanna Paci, Rebecca Sagripanti, Maria Rita Salerno.

Chiuso in redazione l'11 dicembre 2023

Tutti i diritti sono riservati

© 2024 Delegazione FAI di Fermo e autori dei testi

© 2024 Andrea Livi Editore

Largo Gaetano Falconi, 4 - 63900 Fermo

Tel. 0734 227527

www.andrealivieditore.it

info@andrealivieditore.it

ISBN 88-7969-558-4

ANTICHE GENTI DELLA VALLE DEL TENNA

Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)

*Incontri della Delegazione FAI di Fermo
ottobre 2021 - giugno 2022*

a cura di

Alessandra Coen, Federica Grilli, Joachim Weidig

redazione a cura di

Denise Galuzzi

Indice

Presentazioni	
<i>Rossella Falzetta</i>	7
<i>Cecilia Carlorosi</i>	8
<i>Giovanni Issini</i>	9
<i>Federica Grilli</i>	10
Introduzione	
<i>Alessandra Coen, Joachim Weidig</i>	12
Le ricerche sulla cultura picena	
<i>Alessandro Naso</i>	16
Dal “sudpiceno” al “nordosco”. Alcune riflessioni	
<i>Enrico Benelli</i>	22
Il villanoviano di Fermo. Peculiarità culturali e aspetti del rito funebre	
<i>Pasquale Miranda, Carmen Esposito</i>	24
Fermo, San Salvatore, 1908-2019: dagli scavi Dall’Osso alla riscoperta di una necropoli	
<i>Federica Grilli</i>	34
Il bronzetto votivo etrusco da Porto San Giorgio e il suo contesto locale	
<i>Gabriele Baldelli</i>	44
La necropoli di Fermo-Torre di Palme. Gli scavi della Soprintendenza	
<i>Giorgio Postriotti</i>	48
Il restauro dei corredi della necropoli picena di Torre di Palme (FM)	
<i>Fabio Milazzo, Laura Petrucci</i>	54
L’artigianato nel Piceno antico e l’archeologia sperimentale	
<i>Fabio Fazzini</i>	60
Il complesso archeologico di Porto Sant’Elpidio (FM)	
<i>Marco Ritrecina</i>	66
Rapporti tra le Marche e l’altra sponda adriatica: le origini della koiné adriatica	
<i>Nora Lucentini</i>	74
Belmonte Piceno. La ricostruzione dei contesti tombali e il cofanetto in avorio	
<i>Joachim Weidig</i>	80
Il recupero e il restauro del cofanetto di Belmonte Piceno	
<i>Nicola Bruni</i>	88
La stele di Belmonte	
<i>Valentina Belfiore, Alberto Calderini</i>	96
Le necropoli di Montegiorgio e il collezionismo	
<i>Alessandra Coen</i>	102
Grottazzolina e l’ombra di Belmonte	
<i>Nora Lucentini</i>	108
La necropoli di Grottazzolina: storia della scoperta	
<i>Denise Galuzzi</i>	114

Annotazioni sul kardiphyllax da Rapagnano <i>Gianluca Tagliamonte</i>	120
«Più un gran magazzino di scarti che un'etetta di cose antiquarie». La collezione di Crescenzo Grilli e le prime ricerche archeologiche a Montelparo (FM) <i>Marina Micozzi</i>	126
Il dinos di Amandola: una revisione critica <i>Chiara Tarditi</i>	132
Insedimenti e viabilità lungo la val di Tenna in epoca preromana <i>Maria Raffaella Ciuccarelli</i>	138
Interconnessioni: i rapporti tra le popolazioni dell'Abruzzo e delle Marche nell'antichità <i>Valeria Acconcia</i>	144
Bibliografia	150

Il villanoviano di Fermo. Peculiarità culturali e aspetti del rito funebre

Pasquale Miranda, Carmen Esposito

FERMO E IL SUO TERRITORIO

La città di Fermo, posizionata circa 140 km a sud dell'importante centro villanoviano di Verucchio, ricade all'interno di un territorio caratterizzato dalla presenza di alcuni importanti centri piceni, tra cui Torre di Palme, Porto Sant'Elpidio, Grottazzolina e Belmonte Piceno (Fig. 1). All'interno di tale contesto, Fermo si distingue per una fisionomia culturale a sé stante. Qui, a partire dalla fine del XIX secolo, sono state rinvenute due

grandi necropoli, quella di contrada Misericordia e quella di contrada Mossa, che hanno restituito oltre trecento sepolture inquadrabili entro un ampio arco cronologico, dal IX agli inizi del V secolo a.C. Le due necropoli sono posizionate lungo i pendici settentrionali del colle del Girfalco (Fig. 2), sede della colonia di *Firmum* dedotta dai Romani nel 264 a.C. La particolare collocazione delle due necropoli ha fatto ipotizzare che il Girfalco possa essere stato sede di un consistente abitato nel corso dell'età del Ferro¹.

Fig. 1 - La posizione di Fermo rispetto a Verucchio e ai vicini centri piceni (C. Esposito).



¹ Peroni 1992.

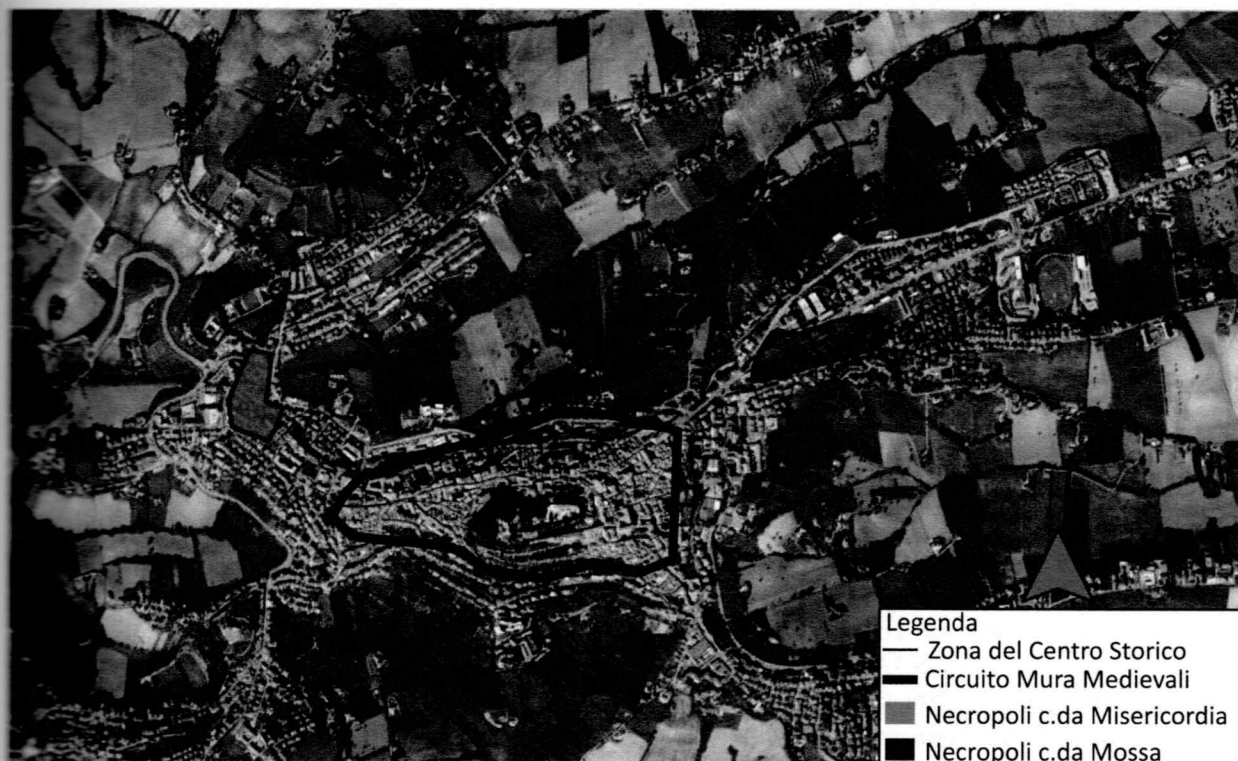


Fig. 2 - Topografia di Fermo. Posizione delle due necropoli rispetto al colle di Girfalco (C. Esposito. Maps Data: Google, ©2008 CNES/Airbus, Map Technologies).

LE DIBATTUTE QUESTIONI DEL VILLANOVIANO A FERMO E LA "PICENIZZAZIONE" DEL SITO

Sin dalle prime scoperte apparve evidente che la cultura materiale e il rito funerario attestati a Fermo erano espressione di una realtà culturale del tutto differente rispetto a quella documentata presso le altre necropoli dell'area medio-adriatica. Già I. Dall'Osso, nella sua *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, sottolineò che le sepolture a incinerazione rinvenute a Fermo mostravano delle affinità con i sepolcreti villanoviani rinvenuti a Bologna². Più tardi, nel 1956, G. Annibaldi avanzò l'ipotesi che quello di Fermo potesse essere un gruppo villanoviano immigrato dall'Etruria³. Il carattere particolare del sito di Fermo collocato in un contesto territoriale interessato dalla cultura picena nel corso del I millennio a.C. sollevò tutta una serie di quesiti e inaugurò un intenso dibattito in seno alla comunità scientifica.

Uno dei primi interrogativi fu quello relativo alla provenienza del gruppo villanoviano di Fermo e alle sue interazioni con le popolazioni locali: la tipologia composita dei corredi che accompagnavano i defunti e il particolare carattere del rituale funerario ha indotto gli studiosi a ipotizzare

provenienze, le più disparate. A Fermo, infatti, le incinerazioni entro urna coperta da una scodella – secondo una prassi tipica della *facies* villanoviana – erano affiancate, sin dalle fasi iniziali, da inumazioni entro fossa con deposizione supina del defunto. In alcuni casi le inumazioni erano caratterizzate dalla presenza del letto di ghiaia, secondo una prassi tipica del mondo piceno⁴. Alcuni studiosi hanno pensato all'Etruria meridionale come ipotetica madrepatria⁵, altri ancora hanno ipotizzato una provenienza dall'area bolognese o dall'Etruria interna⁶.

Un ulteriore problema, molto dibattuto, è quello relativo alle sorti del gruppo villanoviano di Fermo a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. Tale problema nacque in seguito alla scoperta della necropoli di contrada Mossa che ha restituito sepolture databili a fasi più recenti (VII-V sec. a.C.). Secondo D.G. Lollini il rito funerario e i corredi relativi a queste fasi avevano ormai perso quelle caratteristiche peculiari dell'orizzonte culturale villanoviano e rispecchiavano, piuttosto, la cultura picena⁷. Nacque così l'idea della scomparsa del gruppo villanoviano di Fermo che sarebbe stato, così, riassorbito nel locale substrato piceno a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.⁸. Tale idea è stata ampiamente condivisa da numerosi studiosi, al punto che si è addirittura

² Dall'Osso 1915.

³ Annibaldi 1956.

⁴ Naso 2000.

⁵ Lollini 1976a; Gentili 1987; Torelli 1986.

⁶ Colonna 1986; Bartoloni 1989; Drago Troccoli 2003; Camporeale 2016.

⁷ Lollini 1968.

⁸ Lollini 1976a.

parlato di una vera e propria sostituzione etnica⁹. Tuttavia, le dinamiche di tale processo di “picenizzazione” non sono state mai chiarite poiché l’abbondante documentazione archeologica relativa alle fasi più recenti non è mai stata studiata in maniera sistematica e il cospicuo patrimonio di reperti recuperati in occasione di scavi archeologici condotti nella necropoli di contrada Mossa è rimasto, fino a oggi, sostanzialmente inedito. A partire dal 2015, l’Università degli Studi Federico II di Napoli ha avviato un progetto organico di studio e pubblicazione integrale di entrambi i sepolcreti di contrada Misericordia e di contrada Mossa.

L'EVOLUZIONE DEL VILLANOVIANO DI FERMO NEL CORSO DEI SECOLI

In una fase iniziale (fase IB, corrispondente ai decenni centrali e finali del IX sec. a.C.) il rituale funerario di Fermo sembra rievocare i rigidi canoni del rito elaborati nelle necropoli villanoviane dell’Etruria propria agli inizi del IX sec. a.C.¹⁰.

Elemento principale del rituale a cremazione è il vaso a collo distinto utilizzato come urna. Questo si presenta con una delle due maniglie rotte ritualmente (a volte il vaso è foggiato direttamente con una sola maniglia) ed è caratterizzato da una decorazione incisa a pettine nel classico stile “villanoviano”¹¹. L’urna, coperta generalmente da una scodella, è immersa in uno strato di ceneri e carboncini depositato all’interno di un pozzetto scavato nel terreno, poi coperto da una lastra lapidea. Il corredo consiste in pochi oggetti, generalmente distorti dal fuoco durante la cremazione del defunto, e collocati all’interno dell’urna. La tomba 13 di contrada Misericordia degli scavi Alidori 1959 (Fig. 3) descrive efficacemente gli elementi principali del rito durante questa fase iniziale: il vaso a collo distinto, con la tipica decorazione locale a metope sul collo, presenta una maniglia rotta ritualmente ed è coperto da una scodella a orlo rientrante. Il corredo è composto solo da pochi oggetti (Fig. 3,1-2): un rasoio e una fibula, collocati all’interno dell’urna.

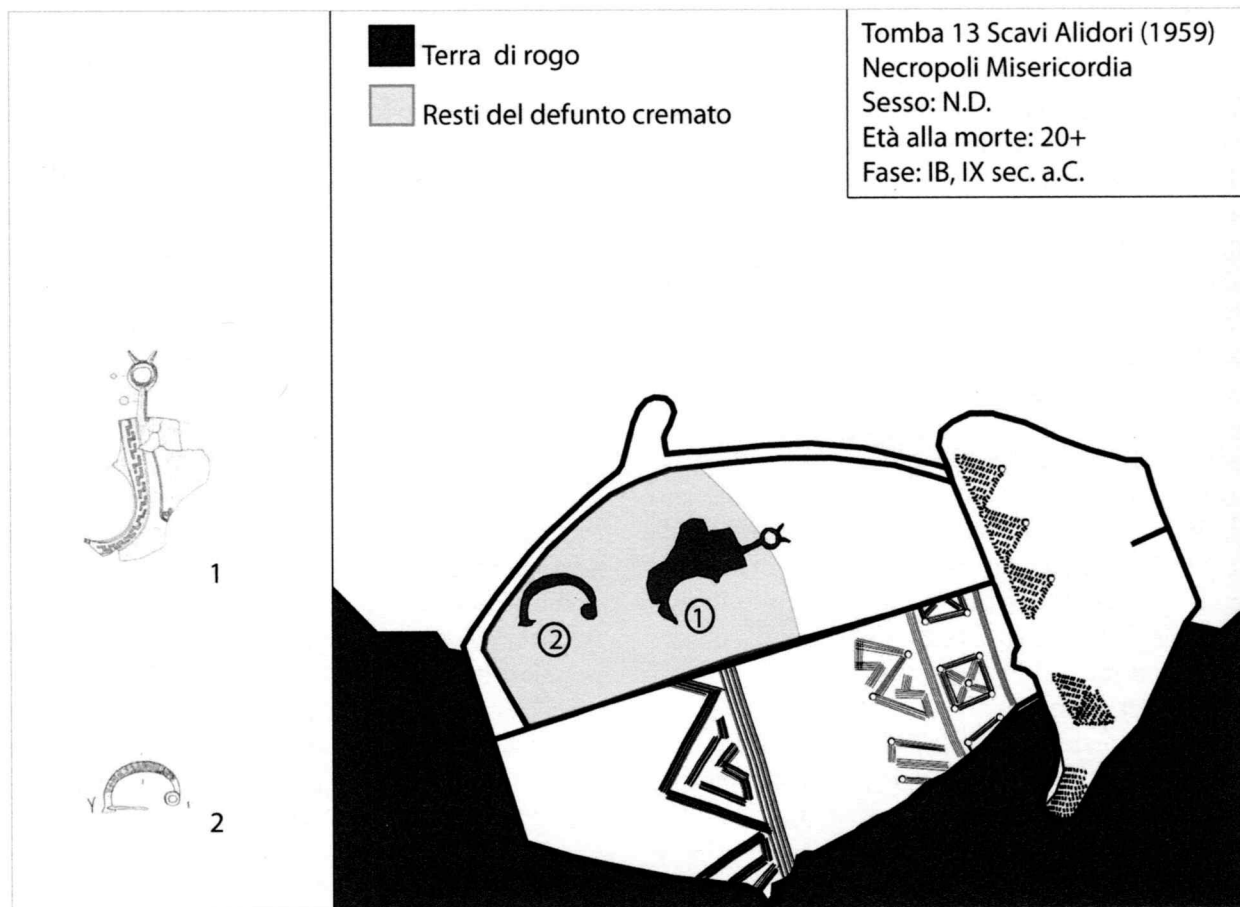


Fig. 3 - Tomba 13 di contrada Misericordia. Scavi Alidori 1959 (Fibula e rasoio da Peroni 1992. Rielaborazione C. Esposito).

⁹ Gentili 1987.

¹⁰ Iaia, Pacciarelli 2012; Miranda, Esposito 2021.

¹¹ Il cosiddetto pettine è uno strumento dotato di punte parallele utilizzato per incidere i motivi decorativi sull’argilla molle prima della cottura del vaso.

Come per altri centri villanoviani, anche a Fermo sono attestate sin dalle fasi iniziali le inumazioni in fossa. Tuttavia queste ultime, a differenza delle cremazioni, presentano un rituale meno rigido che si differenzia per il trattamento del cadavere. Ad esempio, la tomba 10 di contrada Misericordia (Scavi Brusadin 1956-1957), presenta l'individuo posto supino probabilmente all'in-

terno di una cassa di legno, secondo un modello diffuso nell'area tiberina¹². Nelle tombe 8 e 19 di contrada Misericordia, invece, il defunto è posto supino su letto di ghiaia, elemento quest'ultimo che richiama il locale costume piceno.

La tomba 19 (Scavi Brusadin 1956-1957) (Fig. 4) ben rappresenta il carattere peculiare del villanoviano di Fermo. In questa tomba lo scheletro è

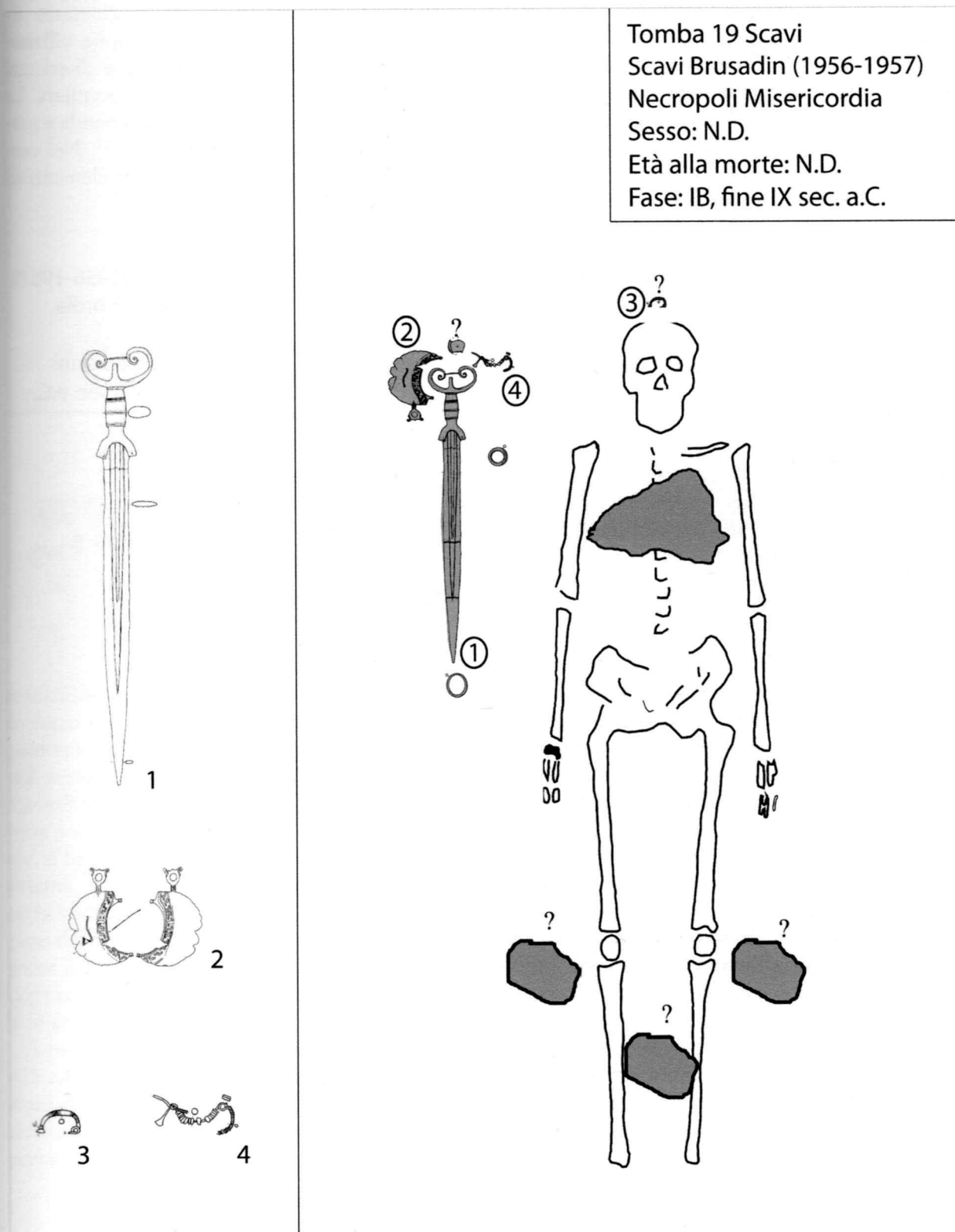


Fig. 4 - Tomba 19 di contrada Misericordia. Scavi Brusadin 1956-1957 (C. Esposito).

¹² Drago Troccoli 2003.

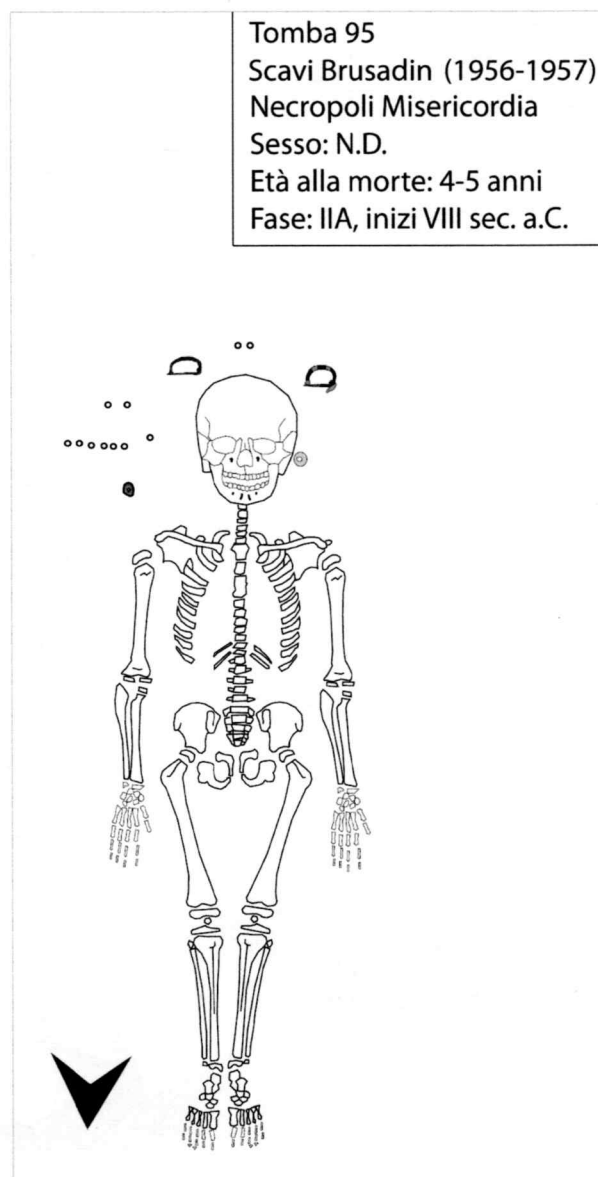
posto supino secondo una prassi che si distingue nettamente dal locale costume piceno, che prevede invece la deposizione rannicchiata del defunto. Lo scheletro è, inoltre, protetto da tre pietre e da uno strato di ghiaia. Quest'ultimo elemento rimanda, invece, a un uso tipico dell'ambiente piceno. Il corredo rievoca il villanoviano, sia per la tipologia sia per la modalità di deposizione degli oggetti. La spada ad antenne (Fig. 4,1), era collocata presso il cranio e si presentava rotta ritualmente in tre pezzi secondo un rituale attestato in area bolognese¹³. Le fibule (Fig. 4,3-4) e il rasoio (Fig. 4,2) richiamano genericamente tipi diffusi sia in area bolognese, sia nell'Etruria propria¹⁴.

A partire da una fase successiva, la fase II (VIII sec. a.C.), a Fermo, come in altre necropoli della *koinè* villanoviana, si registra una nuova codificazione del rituale funerario. In particolare, il carattere locale diventa sempre più preponderante e, contestualmente, i canoni del rito diventano via via meno rigidi. Per quanto riguarda le cremazioni, il vaso a collo distinto resta l'elemento centrale del rituale. Durante questa fase la decorazione del cinerario mostra un carattere decisamente peculiare, con la ricorrenza di schemi che prevedono bozze plastiche alternate a metope incise a pettine nella parte alta del collo. Tuttavia, non mancano esempi di decorazioni classiche a meandro e la barca solare, quest'ultima collocata nei pressi delle maniglie. Il numero degli oggetti di corredo cresce sensibilmente. In alcuni casi è attestato il rito cosiddetto dell'urna vestita, che consisteva nell'avvolgere l'urna all'interno di un panno che veniva chiuso con fibule, che di norma vengono rinvenute all'esterno delle urne¹⁵. Agli oggetti in bronzo si vanno ad aggiungere, inoltre, una serie di vasi in ceramica (anforette, orcioli, tazze etc.), più raramente di bronzo, da collegare ai riti funebri (es. libagioni) come avviene anche in altri centri villanoviani¹⁶. Durante questa fase le inumazioni sono ancora caratterizzate dalla deposizione supina del defunto (Fig. 5). Una delle peculiarità del rito inumatorio praticato a Fermo è la presenza del vaso a collo distinto, di tipo villanoviano, all'interno della fossa utilizzato non come urna cineraria ma come vaso di accompagnamento del corredo. Il vaso a collo distinto, spesso, presenta un'anforetta al suo interno, alla stregua dei set da libagione rinvenuti all'interno delle cremazioni. Inoltre, a partire da questa fase sono documentate le prime inumazioni multi-

ple, pratica largamente diffusa a Fermo nelle fasi successive. In un momento avanzato della fase I (seconda metà dell'VIII sec. a.C.) il rito funerario riprende le medesime caratteristiche delle fasi precedenti, tuttavia si registra un progressivo aumento delle inumazioni rispetto alle cremazioni. Prosegue, inoltre, quel carattere culturale composito della cultura materiale.

La tomba 78 di contrada Mossa (Fig. 6) ben rappresenta tali caratteristiche: il cinerario riprende in pieno modelli d'ispirazione villanoviana, seppur con una rielaborazione di schemi formali e decorativi assolutamente peculiari. La scodella-coperchio con orlo a tesa rimanda a modelli attestati in Etruria meridionale¹⁷. Nel corso di tale fase sono, inoltre, presenti elementi d

Fig. 5 - Tomba 95 di contrada Misericordia. Scavi Brusadin 1956-1957 (C. Esposito).



¹³ Tovoli 1989.

¹⁴ Bianco Peroni 1979 per il rasoio; Peroni 1992 per le fibule.

¹⁵ Miranda 2022.

¹⁶ Iaia 1999, 2016.

¹⁷ Tale tipo di scodella è attestata come coperchio, ad esempio, presso la necropoli del Sorbo di Cerveteri: Pohl 1972.

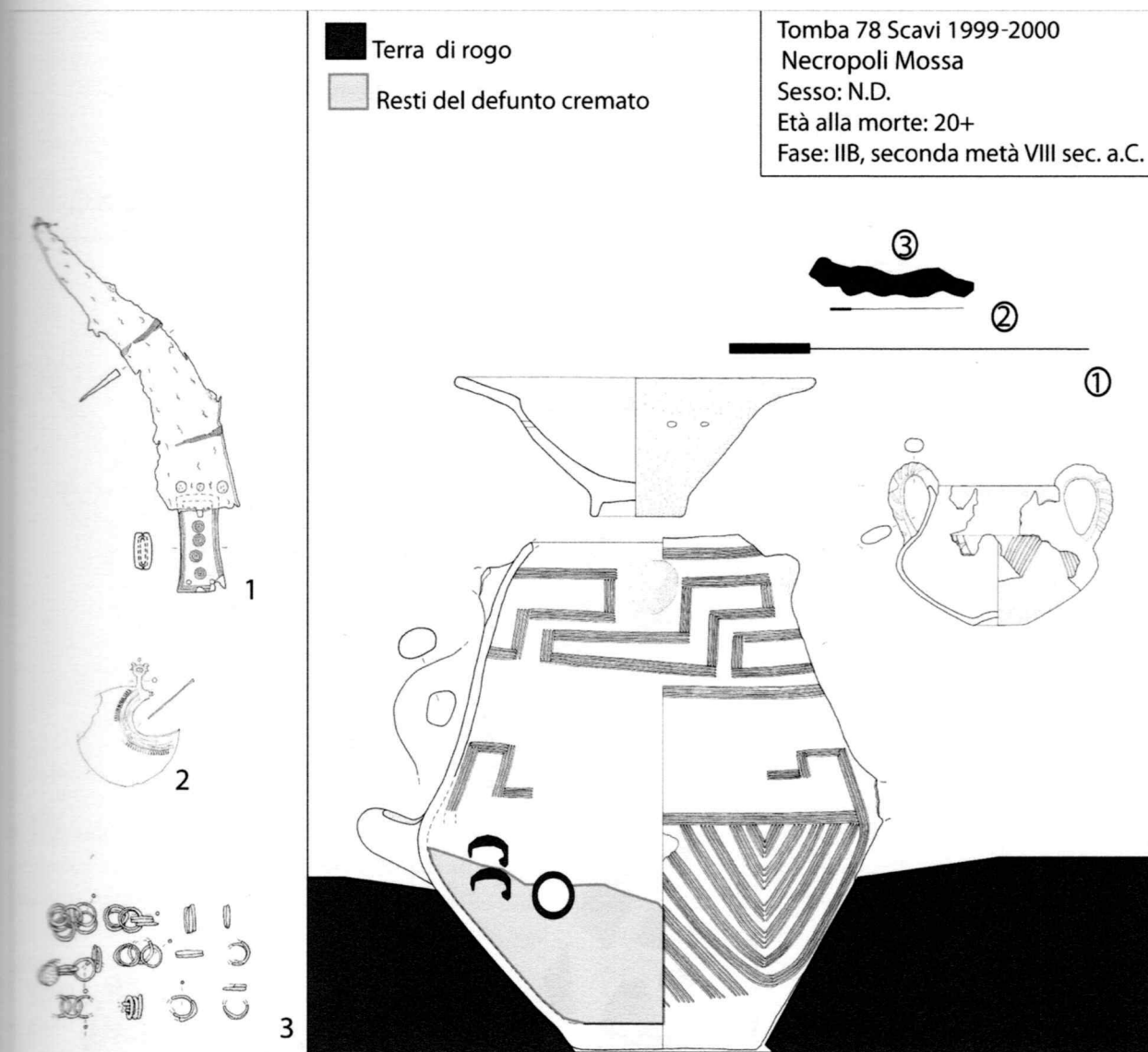


Fig. 6 - Tomba 78 di contrada Mossa. Scavi Baldelli-Sabbatini 1999-2000 (P. Miranda).

tradizione medio-adriatica, come il coltellaccio in ferro con lama sinuosa (Fig. 6,1), che è ampiamente attestato in necropoli marchigiane¹⁸ e nel centro villanoviano di Verucchio¹⁹. In altri corredi sono attestati i caratteristici spilloni con testa a rotolo, molto diffusi in area picena. Tuttavia, si ha l'impressione che tali elementi medio-adriatici, o piceni, siano il frutto di una selezione nella codificazione del costume funerario: mancano del tutto, infatti, altri elementi caratteristici, come le fibule a occhiali o i pettorali in bronzo a doppia piastrina trapezoidale, ampiamente diffusi in ambito piceno²⁰.

A partire dalla fase III (databile tra il 700 e il 625 a.C.) le cremazioni scompaiono e le inumazioni divengono esclusive. L'impressione che si ricava è quella di una forte continuità con le fasi precedenti.

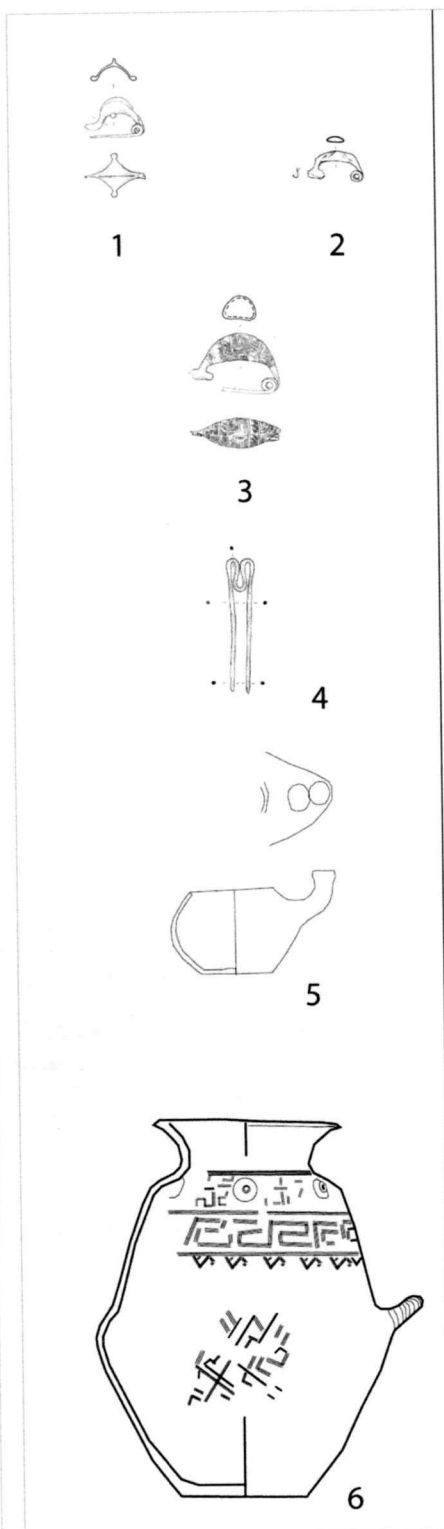
La tomba 16D di contrada Misericordia (Fig. 7) ben esemplifica questa fase. L'elemento simbolico più significativo che sopravvive a livello del rituale è il vaso a collo distinto (Fig. 7,6), non più utilizzato come cinerario bensì come elemento d'accompagnamento del corredo. La continuità è evidente anche nel rituale dell'inumazione che prevede ancora la deposizione distesa. Sono ancora presenti, inoltre, alcuni tipi ereditati dalle fasi precedenti, come le fibule ad arco ribassato (Fig. 7,2) e le fibule a sanguisuga cava (Fig. 7,3), mentre ne compaiono altri, come le fibule a navicella con bottoni laterali (Fig. 7,1). Nel corso di tale fase sono ancora presenti alcuni tipi di attinenza medio-adriatica o picena, come lo spillone a forcina (Fig. 7,4) o il cosiddetto *kothon* (Fig. 7,5). Tuttavia, a Fermo, tali elementi sono rari e la loro ricorrenza non è tale da giustificare un

¹⁸ Si ricordano, ad esempio, gli esemplari presenti a Novilara: Beinhauer 1985; a Matelica: Baldelli, Sabbatini 2008; a Numana: t. 97 dell'area Quagliotti (in esposizione al Museo Archeologico Nazionale delle Marche).

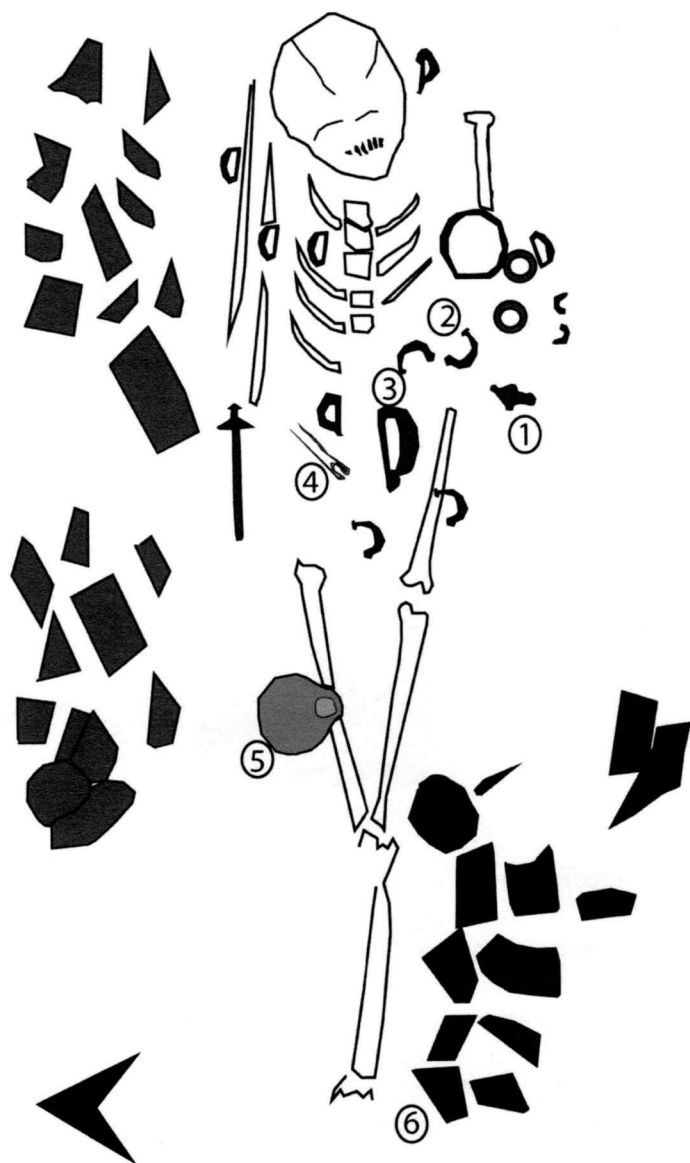
¹⁹ Gentili 2003.

²⁰ Sono presenti, ad esempio, nella vicina necropoli di Porto Sant'Elpidio: Origini 2009.

Fig. 7 - Tomba
16D di contrada
Misericordia. Scavi
Bonfigli 1956
(C. Esposito,
P. Miranda).



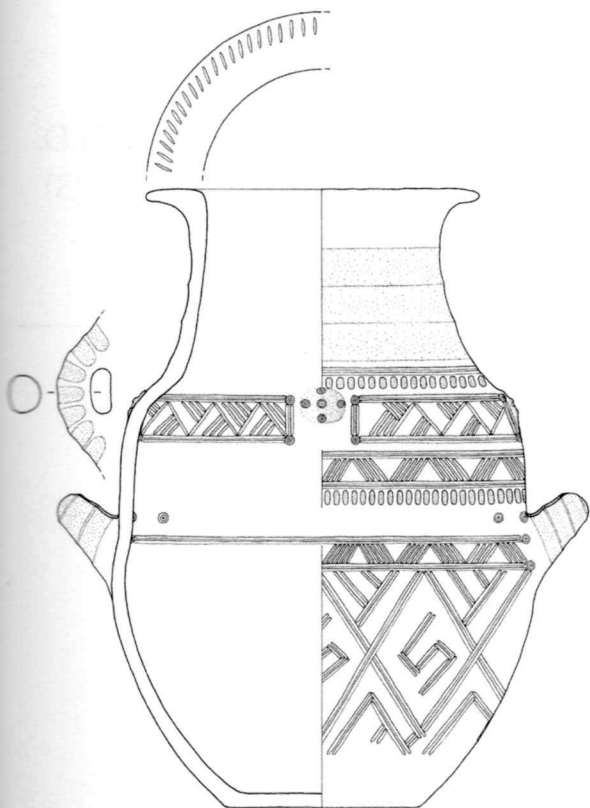
Tomba 16
Scavi Bonfigli (1956)
Sesso: N.D.
Età alla morte: 20+
Fase: IIIA, inizi VII sec. a.C.



cambiamento della cultura materiale del gruppo villanoviano di Fermo in senso piceno.

La successiva fase IV (databile tra il 625 e il 525/520 a.C.) è ancora caratterizzata da inumazioni distese, a volte segnalate da una lastra in arenaria, con la deposizione di vasi a collo distinto. Tali vasi – che a partire da questo momento sono caratterizzati dalla presenza di un secondo collo, molto alto, ornato con ampie scanalature (Fig. 8) – rappresentano un chiaro elemento identitario della comunità di Fermo che si rifa alle tradizioni villanoviane più antiche. I casi di inumazione multipla sono maggiori rispetto alle deposizioni sin-

gole. La tomba 89 di contrada Mossa (Fig. 9) può ben rappresentare tale fase. Si tratta di una sepoltura con tre inumati. Nel corredo figurano ancora alcuni tipi ereditati dalle fasi precedenti, come le fibule ad arco ribassato (Fig. 9,2). D'altro canto cominciano a circolare in questa fase alcuni oggetti di ampia diffusione, come le fibule cosiddette pre-Certosa (Fig. 9,1) che sono presenti in tutta la penisola italiana e rappresentano, dunque, modelli ampiamente condivisi dalle più disparate entità culturali. Sono presenti alcuni oggetti classici del repertorio piceno attestato nelle necropoli coeve, come i *torques* (Fig. 9,4). Ma, ancora un



volta, tali elementi sono il frutto di una selezione che esclude invece altri tipi, così diffusi in ambito piceno, come le anforette tipo Moie di Pollenza o gli anelloni a nodi, presenti, tra l'altro, nella vicinissima necropoli di Torre di Palme²¹.

L'ultima fase, la fase V (databile tra il 525/520 e i primi decenni del V sec. a.C.), è rappresentata soltanto da poche inumazioni. Ancora durante tale fase prosegue il rito dell'inumazione distesa, in almeno un caso accompagnata ancora dal vaso a collo distinto. Le inumazioni possono essere segnalate da stele in pietra arenaria, come nel caso della tomba 4 di contrada Mossa (Fig. 10). Come per la fase precedente, vi sono elementi di ampia diffusione transculturale, ad es. le fibule della classe cosiddetta Certosa (Fig. 10,1).

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Lo studio della cultura materiale e del rito funerario per un periodo compreso tra il IX e gli inizi del V sec. a.C., ha messo in luce alcuni aspetti fon-

damentali delle necropoli di Fermo. Innanzitutto, è possibile osservare come nelle fasi più antiche Fermo assuma delle caratteristiche che l'accomunano agli altri centri villanoviani. Questi centri in un primo momento sembrano essere parte di una vera e propria *koinè* culturale, il cui denominatore comune è costituito proprio dal rito della cremazione entro vaso a collo distinto. A partire dall'VIII sec. a.C., tutti questi centri cominciano ad avere un'evoluzione autonoma, fortemente influenzata anche dal retroterra culturale circostante. A Fermo sono evidenti due caratteristiche principali: da un lato il carattere composito ed eterogeneo degli influssi culturali che pervadono il repertorio materiale. Dall'altro lato, uno strenuo attaccamento alle tradizioni più antiche, con il persistere di una prassi inumatoria sempre uguale e con la deposizione, in tutte le fasi, di vasi a collo distinto che, pur perdendo l'originaria funzione di urna cineraria e pur subendo tutta una serie di rielaborazioni locali, riprendono chiaramente i modelli villanoviani più antichi. L'unico vero cambiamento che si registra a livello del rituale a Fermo agli inizi del VII sec. a.C. è la scomparsa delle cremazioni. D'altro canto, la comparsa di elementi del costume funerario che sono caratteristici della tradizione culturale medio-adriatica non sono così numerosi da poter pensare a una picenizzazione del gruppo villanoviano di Fermo, ancor più se intesa come un cambiamento etnico. Molti sono ancora gli interrogativi a cui rispondere. Ad oggi, gli studi sulla necropoli di Fermo si sono concentrati esclusivamente sull'analisi della cultura materiale non riuscendo sempre a chiarire la complessa natura del sito. Per questo motivo, al fine di avvalorare il quadro culturale tracciato dall'archeologia e aggiungere una nuova dimensione al dibattito sulla formazione di raggruppamenti etno-culturali a Fermo, si è deciso di adottare un approccio interdisciplinare che includesse l'analisi del dato archeologico, l'analisi osteologica, attraverso le stime del sesso biologico e dell'età alla morte degli individui, e l'applicazione di analisi isotopiche dello stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$)²² e del aDNA per valutare ed eventualmente confermare su base scientifica la componente non-locale presente nella comunità di Fermo.

Fig. 8 - Vaso a collo distinto di fase IV (625-525/520 a.C.) (P. Miranda).

²¹ Foglini, Giacobbi, Voltolini 2018.

²² Esposito *et al.* 2023

Tomba 89 Scavi 1999-2000

Necropoli Mossa

Sesso: (1) N.D. (2) M? (3) M? (4) N.D.

Età alla morte: (1) 20-40 (2) 20+ (3) 40+ (4) 5-10

Fase: IV, inizi VI sec. a.C.

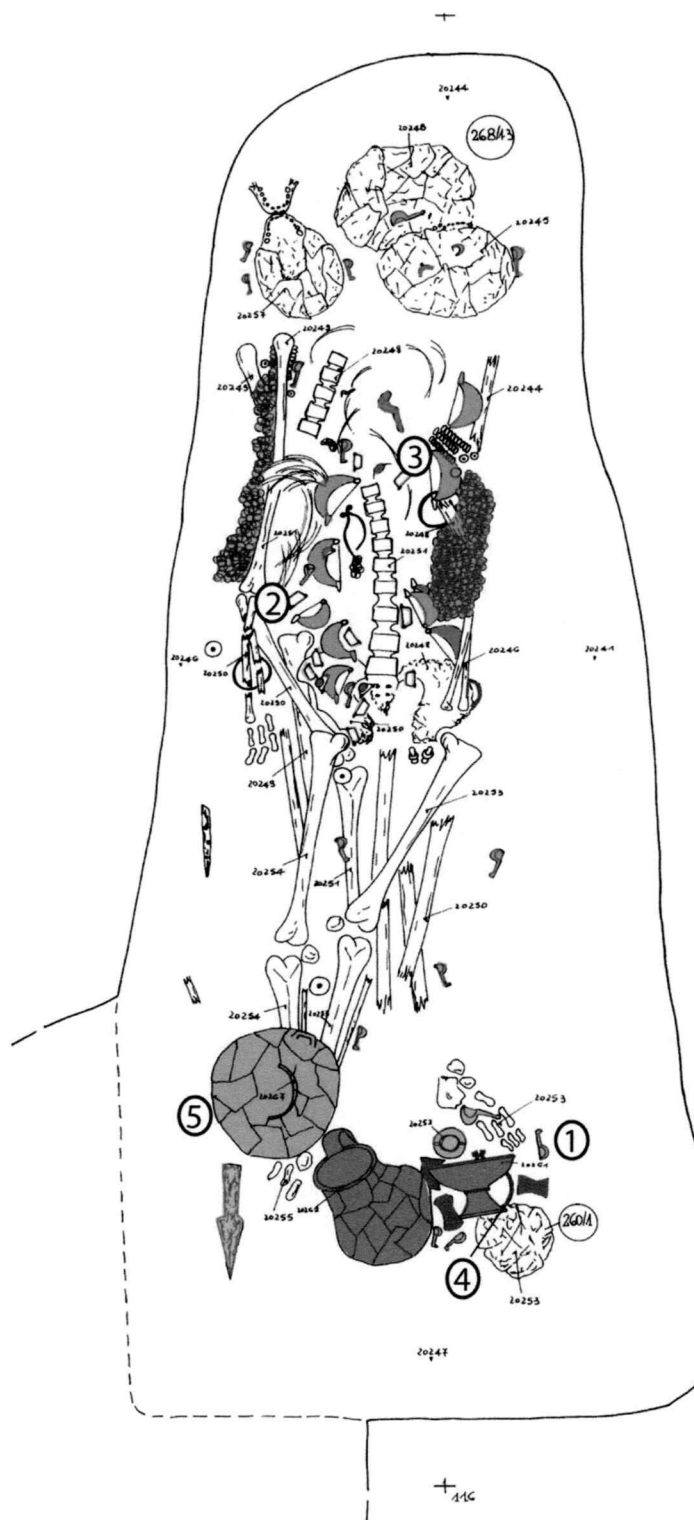
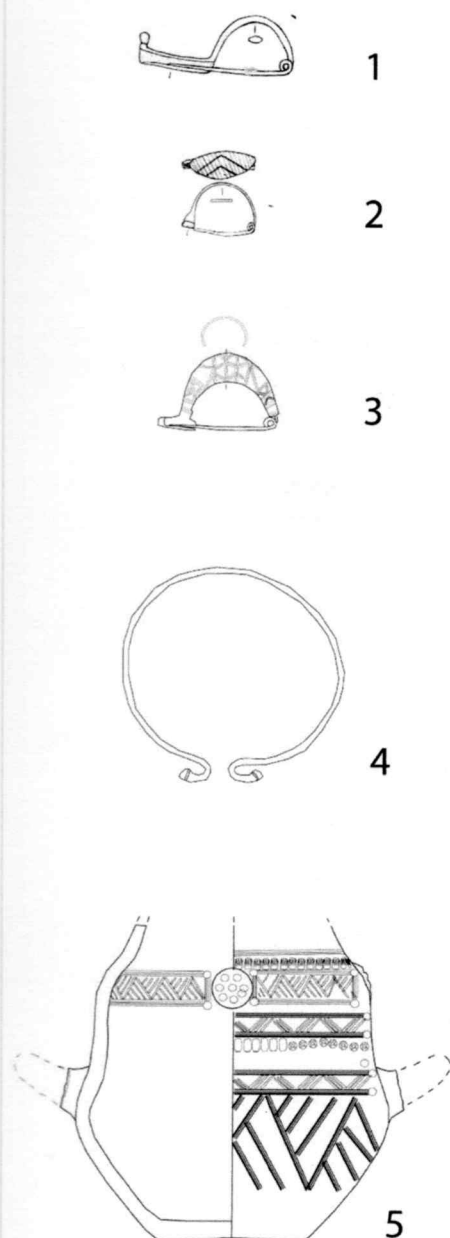


Fig. 9 - Tomba 89 di contrada Mossa. Tomba multipla con tre individui. Scavi Baldelli-Sabbatini 1999-2000 (P. Miranda).

Tomba 4 Scavi 1999-2000
Necropoli Mossa
Sesso: N.D.
Età alla morte: 15-20
Fase: V, VI-V sec. a.C.

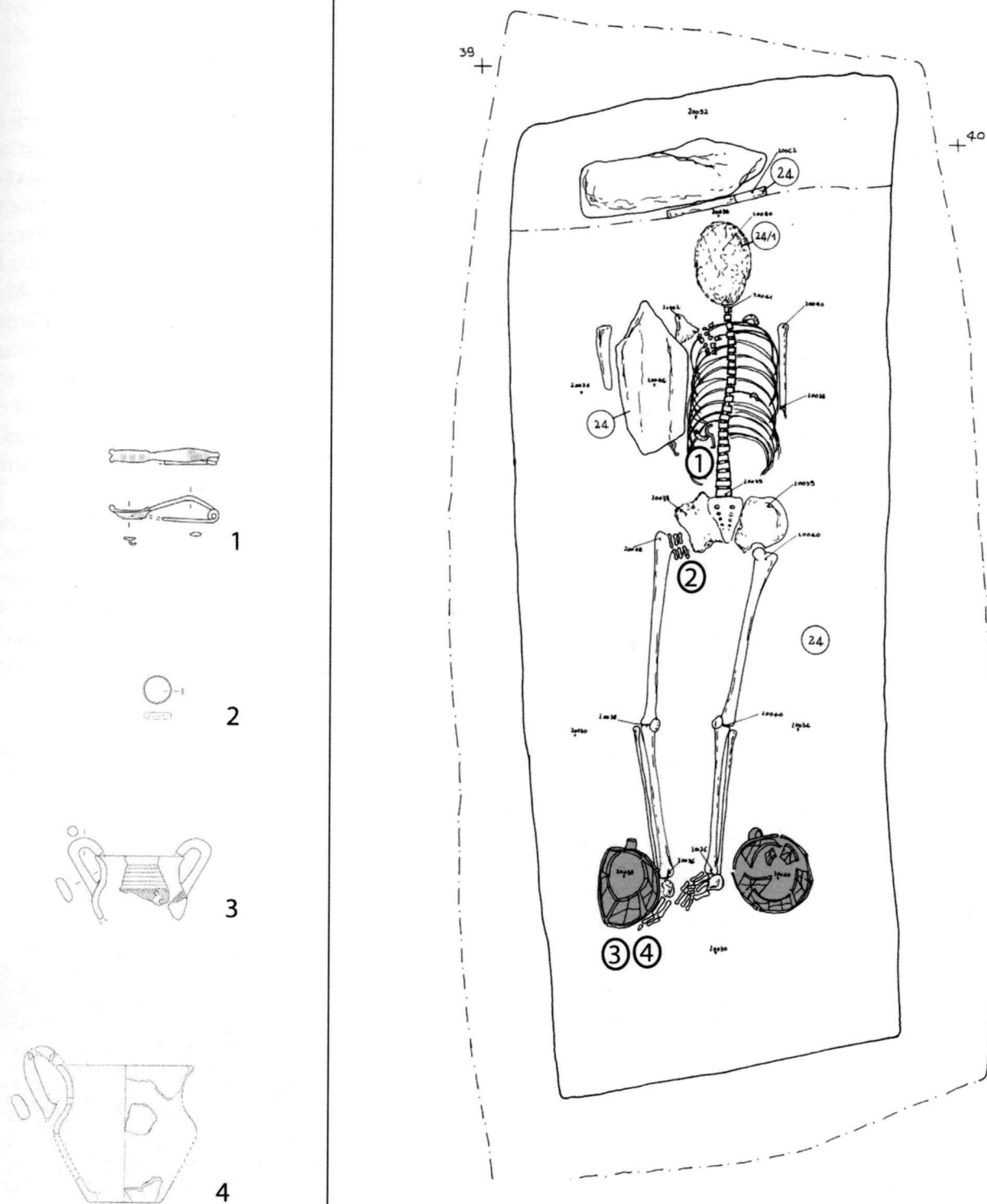


Fig. 10 - Tomba 4 di contrada Mossa. Scavi Baldelli-Sabbatini 1999-2000 (P. Miranda).